

Giulia Quaranta Provenzano

Come bolle di sapone

Come bolle di sapone | Giulia Quaranta Provenzano
I edizione | Articoli Liberi 2019

Copyright © 2019 Giulia Quaranta Provenzano
www.giuliaquarantaprovenzano.com

ISBN: 978-2-491229-02-3

Articoli Liberi

DIFFUSIONE GRATUITA NELLE SCUOLE

Association Culturelle Articoli Liberi, loi 1901

9, rue de Foresta - 06300 Nice - France

tel: +33.7.68.42.78.11

email: contact@articoliliberi.com

www.articoliliberi.com

A Giuseppe

Insegnami a sognare

INSEGNAMI A SOGNARE

Che hai compreso come mi sento davvero

*... La Clessidra magica è qui ora nel nostro cuore
dove il tempo mai divide E Ti porto con me*

*C'è un arcobaleno oltre le paure e il dolore,
c'è un posto in cui non si può fingere di non Amare
e L'Eternità ha il sapore del miele*

A difesa di ricordo

Mi penso paziente
e così addormento i sensi,
poi d'improvviso m'infurio
perché anche come casa in sfacelo
so essere io a difesa di ricordo;
mi rivedo, mi ripeto a difesa
di ciò che sempre volli!

Oh mia, non so, pazienza?
Rappezzo quel che si sfilà
e ad ogni passo rammendo e ricucio
alla finestra del dubbio, E attesa.

Tenace, sono però
pur priva di scudo
E non serve comprare tendine:
abito la voglia, squillante

che ogni momento richiama
quanto chiuso non ho mai

Com'è arduo quest'assedio che
cinge il volere truccando la polvere
nel freddo dell'occasionale
sole.

Al sorgere della notte

Il mio petto qual distesa d'acqua
quieta, o forse invece solo apatia
prima di Te.

Fuochi d'artificio – è un buon'auspicio!
s'offrono al rimirati, nel divampare
della Passione che impregna ogni altro mio desio.

Delicati refoli di vento corteggiano la luna,
io accarezzo il tuo viso, il tuo corpo
che fa arrossire l'onde persino tra gli anfratti più segreti;
fai tremare scogli e grotte con uno sguardo
d'acceso verdeggiare
in quel morir del giorno,
al sorgere della notte.

Occhi questi tuoi intensi, girandola
pel cuore. La parola nel donarsi appare sempre naturale,
disegno ornamentale di un'emozione scenografica
Ed è armonia, di flauti, amanti delle stelle.

Amarti è ora simbiosi con il cielo,
amarti è far l'amore sul più scintillante arcobaleno.

Ogni eco adesso si riposa,
un gabbiano ci sorprende silenti,
sulla roccia si adagia nell'attimo fugace

Infine tace pur quel suo garrito
ch'accompagna tal infinito nostro Amore

Al morir del giorno,
al sorgere della notte.

All'altare dell'io

M'appello al tempo che ride
all'altare dell'io. Si diverte
inclemente dinanzi al mio affanno,
fa dispetti e ride, ancora, lui.

Giulia rattoppa speranze,
la disillusione e il patire le ha
trafitte, spesso; un orso e quell'acceleratore
in una pozza d'inconsolabile pianto.

Volevo e vorrei riscatto, nello sfacelo dei giorni,
volevo e vorrei esser migliore – un vortice
di profumi e colori, negati allora
e pur oggi all'adesso. Sono superstite

ma non posso ingannare la voragine
d'un vivere al limite. E sono superstite, sì,
nei discorsi abbandonati tra l'incuria
degli altri, preda di rizomi
ostinati, quanto sterili infine,

ormai.

Altrove monito

L'anima raschiata da anni
di sorda, cieca noncuranza
è bambina le cui lacrime asciutte nessuna carezza
potrà ricucire nella speme d'una negata preghiera
alla Luna e, però,
neppur alcuna ingordigia d'avidio uomo,
assetato di potere
e di viltà ubriaco potrà più azzannare con istinto ferino.

La piccolina delle stelle è rimasta nelle pieghe
d'un io di sangue e luci soffuse,
che ancor non hanno cambiato
le cose. Alcune realtà non cambieranno mai.

Sulla terra, arrugginito vassoio di stille abortite e belve
la solitudine è esilio non di predatori feroci,
ma condanna per l'esile spirito
che non maschera alcuna può
invero dissimulare.

Big Bang

L'ultimo mio dì
assomiglia ad un prato così rigoglioso!
... profumano i ricordi, a baldacchino,
gli occhi ammantati del broccato sentire,
di seta l'emozione sul letto disfatto
sopra cui giacque un tempo gioventù.

Immobile, scandir le ore.
Volge al termine, scorrendo non più lento
quel che allora sembrò eterno
Ma non lo sarà oggi. Adesso.

Il vento d'improvviso diviene furioso – Big Bang.
A schiaffeggiar il bigio cielo, un ugual triste giorno
di nuovo verrà
per quel fazzoletto d'arida terra ancora, di-
sconosciuta; nere le acque d'uno stizzoso stagno,
rocca è quest'ira che domina la valle
persino nel canto dei frati
che sempre riportano alla realtà.

Chiedo perdono

Necessità e Giano,
lei matrigna, lui padre
un fantasma impietoso
E m'incalzano entrambi
Fuggo; seguo logiche senza logica,
disubbidiente io – piuttosto *Vorrei* – Quant'amo
i tuoi Occhi!

Persa mi sento tra le curve
delle nere ciglia, lineamenti d'un dio
severo nell'austero ed esatto tacere.
È il silenzio a raccontarmi di Te.
Lo spazio tra un punto e quello dopo,
rara qualsiasi parola mentre rimane solo
tal certezza, del nulla, polvere aimè.

Timida la piega sul volto:
la mia. Non posso più mentire alla sorte,
vera sono soltanto sotto quelle smorfie
che il vento disperde, complice vile,
al di là dell'essenziale.

La lingua ancora rapinerà certezze,
crepe tra i muscoli tesi, dediche agli avanzi
d'un sentire senza tempo, mai però d'altri
da megere cattive, menzogne
che accrescono distanze infinite.

Chiedo perdono
per non saper fare di trasparenze standardo,
del tuo sorriso il mio vivere, enorme peso.
L'Inferno è qui, questo qui,
Sulla terra.

Come Cristo in croce

Risale dolci clivi,
i piedi accarezzano la sabbia fine
e l'azzurro di fresche acque in ombra.

Lei stranamente indossa un vestito
più blu del cielo, tra le dita sottili
stringe il cuore, invano
a tamponare emorragie
che il petto s'ostina a negare.

La notte presto giungerà di nuovo, ancora,
con questa il pianto,
ad intridere occhi orbi e gote smunte
quanto quel mondo
serbato in seno.

Aggrapparsi a respiri senza fiato
fra i capricci d'una roulette russa
solo per conservare avanzi d'inganno,
continuare ad illudersi
con lacci che già hanno sventrato
verità sul Golgota.

Non v'è scusa nel nodo d'un cappio
d'un morto anzitempo
ma solo l'offesa di un boia che allo specchio dei di
racconta il più sgrammaticato presente
il cui portone ha così chiuso dietro sé.

Così il volere

Sorridente hai aperto la porta
le cui trasparenze già Ti avevano annunciato
da fuori.

Riccioli color passione, fili di seta,
oro il riflesso.

Hai labbra sottili e sguardo profondo,
la mia goffa stanchezza per non aver mai
viaggiato oltre i confini d'una estranea me
scalpita a fuoco fra le crepe dei muscoli
e gocce di cielo.

Inaccessibile è solo un'urna
che la codardia, scheletro e capriccio,
le prone menti non può tentare col buio,
quando il nero accende astri e tremanti le membra,
il petto in sussulto.

Mediterraneo assali queste catene. Liberami
dal gogo bestiale, schegge di pudore inchiodano
ad un freddo letto che raccontare non vuole
quella storia di pazzia e burro.

Te ho amato invece all'istante,
Ti ho amato quando, giovani non più,
l'ardore pur ha scalato il firmamento, sfidato
lo scherno di sorrisi altri, di sorrisi freschi e leggeri,

addomesticando il rancore, accarezzando
ogni brutalità con parole susurrate

E sì, Ti amo d'un tempo
che mai è abbastanza
Per Noi.

Del giorno che resta

Vorrei
un secondo tuo Abbraccio,
in esso sparire nella dimenticanza
di meli spogli dopo il raccolto
all'ultima messa,
all'ultima ora del vespro
di peccato e lontana primavera.

Son figlia di passione e timore
che mi lega mani e piedi,
e più, crudele, la lingua al cuore
rinnegando emozioni in eterne assenze
madi del gelo d'infecondi notti,
angoli di lenzuola a ghetto, sarcofagi
di disumana codardia.

Vorrei, vorrei ancora però
poter avere tempo per dirti che Ti Amo
e se il giorno venturo,
o quello che resta,
mi sorprenderà stanca
sciogliermi finalmente nel tuo abbraccio
come neve dinanzi al fuoco della fede.

D'un colpo

Hai gli occhi dell'eterno:
un big bang d'emozioni dentro me...

Ti ho atteso per trent'anni, ora nata
sì confusa. Vorrei dirti
che ti amo, ma potrai mai perdonare
chi d'incoscienza cuori lega
e nella paura annega?

E così ancor Timida al banchetto della vita
ascolto il mare e chiedo venia, odi e nenia.

Ho ferito prima lui
mentre forse tu m'ucciderai.

Questo è lo specchio della legge,
guardo dentro
nella pioggia e d'un colpo vedo scavi
dove bimbi e vecchi più non son
strani. Il diluvio dell'amare,
una casa per restare;
C'è una nuvola
lontana che di pane fa gigante, elefante,
poi scompiglia nastri al vento, E scompiglia
e abbandona, spesso crudele padrona.
Io presto di nuovo sola?!

Eclettico

Sei nato nella stagione
delle foglie rosse e gialle,
sei nato nella stagione
delle più preziose corone
sopra il bruno capo, bronzate
son le membra ignude.

Il dire serrato,
postura che non nega pudore la tua,
possente e pur delicato,
da sempre ho atteso quest'autunno.

Langue il mio costato
davanti all'inusuale sguardo, ciglia incurvate
dal tempo sensuale a regalare sorrisi
in calice d'amaranto
su tela dipinta
da Madre severa.

Enrico

Enrico si alzava presto al mattino,
tornava ancor più tardi a casa alla sera
E non c'era giorno che non indossasse il suo
grembiule, profumasse d'acqua di colonia.

Enrico era un uomo pratico in apparenza,
dai tratti ben definiti, poco riflessivo forse, tenace
però o, chissà, in verità... Ma Enrico di certo
era un profondo Sognatore

su una strada le cui curve mai furon culla
quanto invece tentatrici serpi per lui.

Oh Enrico, fosti padre quando il tuo a te chiese troppo,
Fosti padre laddove il romanticismo ti fu bandito.

Io, nonno, soltanto anni dopo potei vedere
come nei tuoi occhi grigi il verde era sbiadito
al vento d'un tempo che non ti aveva dato tregua
mentre percorrere volevi quella strada che anch'io amo

E che eppur vediamo solo intorno a noi
fragili ed introversi.

Immobile

Mi osservo e vedo
da quella fotografia
un tozzo corpo di cera gettato
dentro una gabbia opaca.

Non c'è scintilla
ove si scontano pene, redivivi
e un'anima che non trova luce
in strade a senso unico.

Taccio e sbaglio.
Non ho dubbi ma certezze:
la notte si veste d'opportunismo
ogni qualvolta accendo i fari
di quella vecchia carrozza
di sensi di colpa;
Paure e petrolio.

In ombra

La chioma ondulata,
i pensieri arruffati
tra emozioni tumultuose
e controverse. Contrastanti.

Io Ti Amo

Ma non oso urlarlo;
neppure sussurrarlo piano
alla brezza che accarezza
il tuo viso di uomo del Sud.

Appeso è il desio,
il respiro affannoso in quest'angolo
in ombra, come se amarti fosse peccato
e sfuggire dovessi all'occhio che indaga
il furto fra la cancrena d'un petto invecchiato,
d'una voglia furiosa
e grigi doveri senza senso,
nei breviari di colpe mai commesse
– eppure se, quanto anelo!
mentre il tempo corre, il tempo distrugge,
mi sfugge dalle dita
e mi ritrovo uguale
ogni istante.

Vertebre che conoscono solo lacrime,
botte che risuonano nella mente,
bruciano nelle ossa livide, a monito

E grancassa d'un amore senza fine.

Questo mio pianto è sale
su ferite che non ho saputo rimarginare
nell'incuria, ostinata
negazione di retri stipati nella naftalina.

L'alba arriva qui sempre spezzata
da catene tirate troppo in false partenze
che simulano il presente,
sconfessano l'adesso.

Ancora.

In piedi

Anni non ci distanziano
appena le mani si toccano...

Io le nascosi però in quelle tasche
strette e slabbrate. I tuoi occhi dardi
infuocati: trapassati sangue e vene
appena su di me.

Non ho mai vissuto su questa terra,
non ho mai voluto impastare fango e stelle
perché nel fantastico mi sento a casa
mentre la comunione al reale è più rude
e m'apparve, sempre, incontrovertibile.

In piedi son finita, però,
subito non ressi quella denuncia sotto il sole
ma braccata ho ceduto per poi Rinascere.
Non c'è scampo di fronte all'Amore,
non c'è più nulla da tentare quando
l'unica salvezza è questa passione
in veste galante.

In preghiera

Echeggia di me il sentimento che nutro
per Te ...Al di là delle coltri della notte, Selene
in abito cianuro avanza e fora porte chiuse a
doppia mandata. Volli con insistenza nascondermi
spesso nel buio di sensi appestati, nel nulla che
alcun grida mai ha udito perché l'angoscia, muta,
è di fuochi silenti intorno all'anima in fiamme.
Adamo, sei tu? In preghiera mi trovo, ma non
ripeto quel monotono ed assurdo scongiuro
ad un dio che non v'è. Io preferisco l'inferno,
che scotta, e pur mi fa sentire viva nel sangue,
di ferro e fiele, amaro.

Lo sguardo ora non sia più reliquia, né il proibito
bara su cui soltanto un fiore avvizzito riposa,
attraversata tra marosi d'un io caduto
in ginocchio sotto la volta del cielo.

Il ruggito del leone in mezzo alla nebbia,
un corvo dalle piume lucenti sull'altare
dell'oggi già ito. La metà del cuore più candida
di quelle margherite d'infanzia, l'altra indaco
come l'acqua da cui mi abbevero in incognito.

Le mie mani e le dita pronte al bene
quanto al male, se male significa con la lingua non,
giammai, camuffare croci e ciò che resta di un amore
che ancora attendo senza capire cosa altro sia.

Presto infine non dimentico, però
non rovescio il passato nell'errare,
d'infinito faccio invece nodi
che m'appresto a risalir.

In tutte le lingue del mondo

Non ha confini il volere,
una giostra e quel saltimbanco.

Desidero Te soltanto, tal sguardo testardo,
le labbra socchiuse, il sopracciglio inarcato.

Due rughe sopra la fronte,
uno spartito su cui altro non scriverei
eccetto il mio amore, folle forse l'amarti
senza misura e ogni bacio
tra i tuoi riccioli cioccolato.

Perché non so darmi pace
se non nel sentirti mio?

La camicia di jeans è sbottonata;
cosa mi chiedi: nulla? Chissà...
Io rimango in attesa ma non dovrei,
dovrei invece dirti *Ti Amo*

in tutte le lingue del mondo.

Incroci

D'altalene faccio trapezio
per poi cullare sogni
nel bel mezzo del nulla.

Invero intorno a me ci sono miriadi di stelle
ed il viola del cielo capovolto
tinge anche la pelle di speme.

Uno spicchio di luna
sembra il sole da qui.
Volgo lo sguardo d'un lato,
sulla testa quel cappello con visiera,
ma immenso è il lago in cui, nero,
m'affoga una stilla _ l'Inferno
s'inchina dinanzi ai miei polsi piegati
ed un battito di ciglia protende
e s'intreccia a quanto stenta
a divampare presto
in bestemmia (alla vita).

Io Amo Lui

Prima ancora di leggermi l'anima
disse

L'Amore è il motore del mondo.

Sì, non esistono confini per questa Passione...

Io lo Amo, lo Amo d'un volere sincero,
senz'altro senso se non il desiderarlo felice,
vederlo felice, renderlo orgoglioso di Noi.

Lui mi ha restituito a me stessa,
ha riattivato il mio cuore da tempo ferito,
sordo e rattrappito nel buio di occhi spenti,
gesti stanchi che la noia e l'apatia ebbero loro.

Oh, Lui il solo a sapere davvero come sono,
Lui sa quel che non dico ma provo,
Lui è in me, io Amo Lui

Che spesso mi accarezza
con parole sussurrate

Là dove

Là dove altro non v'è
che indifferenza, sul bordo di risvolti in rovina
vorrei firmare un armistizio con il dolore se nulla
più è dato
eccetto il rumore del vento che rapisce il silenzio
privo di margine
alcuno.

Ho speso anni tra i morti, ignorando i vivi
e per un pugno di polvere quale merce di scambio.
Non proferii mai parola - la voce si ruppe così nell'errore
di visi lunghi e malafede; E sogni su rami troppo corti
da afferrare. Lo stento del vivere sempre sulla soglia
ha rattappato ali e reso orba ad ogni appello.
Ora però sono qui: non c'è tempo
di fronte a questa prima nostra *Philia*
e a quanto poi di certo verrà

(...)

La pioggia generosa

La pioggia generosa
laverà colpe e si unirà al mio pianto
Che non ho saputo dirti che Ti Amo,
che pur le foglie e il fango dorato d'autunno
sanno quanto è vero, quanto è immenso
e coriaceo questo amore mio per te.

Risuonano i tuoi passi nel vento, li odo
ancora sulle note suonate Lungotevere,
suonate da una ragazza che ama il jazz Ma
tu non mi offrirai da bere, Che tu non puoi,
non puoi leggere spartiti mai scritti.

Affogo in un bicchiere vuoto,
il bordo sbeccato e sporco.

La musica cambia
Ed è un tango di passione.
Indosso quelle calze a rete
che ho riposto in un cassetto,
indosso quelle calze a rete rotte
sull'ultima nota, dell'ultimo sorso
color amarena.

Mi hai trovato

Ai bordi di una zattera alla deriva,
al di sotto della linea di galleggiamento
Mi hai trovato, fradicia d'apatia.

Mi ricordo soltanto ora di prati smeraldo,
non ti scordar di me più blu del cielo,
candide corolle da far arrossire al bacio dei pensieri
ancor prima che le bocche riescano a sfiorarsi
per non riuscire più
a restare lontane.

Se non mi avessi trovato
Come sarei sopravvissuta dopo aver ripudiato
già in gioventù ogni possibilità di venir amata?

Le emozioni sono semini delicati,
i sentimenti dei motivi volubili
allorché trascurati troppo a lungo. E io ne
sono stata davvero, a lungo, colpevole.

Ogni incognita mi ha fatto bere, l'indecisione,
acqua salata più di quella del mare in cui stavo annegando.
Tu Mi hai trovato però, mi hai teso un sorriso
E il mio Essere adesso appartiene a Te

Un filo rosso dentro le pieghe
del mio abito migliore.

Milano

Sono entrata in quella stanza bianca
di quella frenetica città dai fascinosi vortici
in punta di piedi, impaurita, smarrita
quanto speranzosa

Lì ti ho trovato, anzi sei stato Tu
a scoprire me! Ti avevo solo intravisto,
prima, dall'altro lato
dei miei timori, Te che hai occhi grandi e limpidi.
Il sorriso è abbozzato, ma non si trattiene sbadato
- timido forse Eppure tu sei preciso, chirurgico direi.

Lineamenti decisi, il passo è saldo,
il mio traballante. Un castello di carte truccate
quello in cui mi ero rinchiusa da anni
prigioniera degli spettrali rintocchi
d'un vecchio tradimento a carceriere.

Sono uscita dopo giorni da quella stanza,
un arcobaleno d'emozioni mentre mi hai abbracciato
E dentro il nostro abbraccio ho tatuato purpureo calore
nell'anima infante. Ovunque vada Ti porto con me

Ed è così che se l'Inferno diviene paradiso
non voglio smettere di peccare

Mio nonno

Mio nonno era un Artista

Tutti gli altri scienziati.

Io ho sempre adorato quell'uomo
un po' burbero, dalle mani grandi e forti,
e dal cuore d'Oro. Aveva un mondo nella testa
e in quello viveva forgiando sogni
nella sua officina di fabbro.

Sì, mio nonno era un Artista
ed io ancora silenziosamente dialogo con lui
Che non c'è distanza tra noi due, anime oltre le sbarre
/invisibili
di questo mondo che della necessità fa scudo
pel la codardia;

Sì mio nonno era un Artista
e mi ha insegnato come sia folle rinunciare a sé,
come sia uno yo-yo il rimpianto: si torna sempre
al punto di partenza, prima o poi.

Nel limbo della colpa

Cercare di trovare una logica
del groppo
è offesa allo specchio
di linde mattine

Quando sono i sognatori
a cullarsi ancora tra le porte
che il calore delle ceneri d'inferno
ostruisce con denti di vampiro
in battute d'asta ingiuriose.

Nel limbo della colpa
altrui
è facile sentenziare
come prete sul pulpito,
è vile però tal lapidare
quel che non v'è mano a non aver
almeno lasciato in sospeso
fra le molte care pietre ordinate
accampando reclami.

Non c'è

Non c'è alba senza tramonto per me
che non sono a mio agio in alcun inizio,
non mi sento parte di alcuna cartolina
ma di francobolli ne ho collazionato parecchi.
Sempre in attesa del momento adatto, benché
non esista un tempo giusto o perfetto.

Nel caos di attimi in corsa invece
mi stupisco e ritrovo viva; allora non penso,
piuttosto respiro, intenso, ogni profumo,
ogni colore, ogni sapore bagna la lingua
e le dita sottili accarezzano piume che pur
lancette corteggiano come streghe al sabba.

No, Non c'è altro brillio caro a me
se non quello dentro il falò dei rimpianti
là dove la poesia racconta una storia
E io ne divengo attrice.

Non piango mai

Non piango mai
perché la mia debolezza celata è forza ed affetto,
quell'affetto geloso che affermo cercando
testarda il capitale garantito soltanto
– e così, folle, poi lo nego

il mio amare intanto diviene tallone d'Achille
laddove l'oggi si dimostra spietato
e di cinismo mi vesto come fosse
per il cuore impermeabile.
Logoro invero.

Io Non piango mai,
non so, non riesco, non posso;
non voglio? Piangere. *Io* è parola
abusata laddove non v'è coscienza
del proprio mondo.

Notturmo

Il mio cuore solo nella notte
si apre come gli occhi dei bambini
davanti ad uno scaffale di balocchi
E qui il tempo diviene
pellicola d'un film in bianco e nero
che tu soltanto abiti e colori
per poi interrompersi di netto
al sorgere del sole.

Il mio pianto è muto,
sono persa in scarpe rotte
all'incrocio di volti che mi suscitano niente,
salvagenti forati in metropoli di cemento,
falsi sorrisi ad aggrovigliare come corde
una stupida marionetta che prega
d'essere salvata all'apatia.

Il giorno, una spugna,
cassoni di corpi anonimi e freddi
quali il sentire; nulla - Nulla...
Dalla sofferenza vorrei nettare
questo folle morir raschiato
dal più terribile male.

Per sentirti vicino

Guardo con ritualità
che mi stupisce quella scatola rettangolare che è
la sola connessione tangibile che mi rimane,
una volta andata via.
Non c'è istante in cui, esente la mente dal fare, io
non pensi a Te,
non c'è frazione di secondo a trovarti altrove,
mai distante,
mai in alcun posto se non nel mio cuore
ma tu questo lo sai? No, suppongo.

Mi scopro sorridere nel saperti dall'altro lato
d'un filo invisibile, a guardarci senza scorgerci
E vorrei così tanto abbracciarti
E vivere quel che saremmo
insieme, baciarsi e baciarsi ancora
fino a consumare i baci e pur la bocca
non smetterà di voler accarezzare quest'
anima bella, quest'anima tua che
ha il profumo del mare...

Pharmakos

Scorri su di me veleno e medicina,
mi adagio su di te e gli occhi brillano.

Mi hai rapito a notte scarmigliate
mentre ero fiera di quelle arruffate nubi
ove dentro macchie oleose cercavo d'affondare,
artigli, sbeccati. Un carro senz'orsa i miei fianchi,
poi m'apprestai a cambiar volto. Il piacere
non è tanto di tinte acquerello ma della lirica
precipitata dal più blu cielo

Come farfalla di luce naufrago adesso
nella memoria perché di nuovo lontana
persa mi sento. Il mio sogno è tormento,
è picchiettar delicato alla finestra
frattanto che chiodi mi costringono in versi
ed ansie. Solo questi donarti posso,
ombre d'ali dal canto spento; riversa
son gettata al suolo d'una terra che,
promessa, fruga tra lo sfiancante sfinimento,
fruga fra il dolore d'un brusio di stelle nane
di cui l'immenso è fionda.

Suda l'anima, dispera,
sillabe che si tingono d'affanno
gareggiando con l'immenso.
Conservo io ancor coscienza d'esistere
E pur la vita rotola nel barlume d'un respiro

che altro dal rantolo non è. Ha mille nomi la luna,
l'inverso è per l'Amore, è per Te.

Tu soltanto riscatti ogni mia ima e persin piccola paura,
soltanto te adoro e vestire vorrei, se Vorrei, di passione.

Quando la notte volge alla fine

È allora che capisco che Ti Amo,
è allora che scopro quanto Ti Voglio

davvero

Quando la notte volge alla fine
e ogni paura s'è fatta baratro
io resisto, più forte, io alzo le sbarre
a sentieri inesplorati e sfido il buio
ed ogni abisso

Che anche le stelle nascoste
siano testimoni
di questo mio Amore imperituro
che alcun confine mai arginerà,
d'un Amore che riempie voragini,
d'un Amore che tiene le pagine
d'un calendario che non conosce novembre
ma solo terremoti all'alba della vita.

Sei mare

Ti guardo lontana
dalla tua bocca, dalle tue braccia forti
eppur anche la luna si sente ubriaca.

Ricordo quel solletico al petto,
ricordo bene quei sospiri dai mille colori
- domani ancora vorrò indossare la notte,
la nuda pelle baciata da bagliori soffusi,
seducente è l'indaco attesa, fremiti
alle porte del firmamento

E Sei mare,
sei la brezza leggera
di cui avida abito l'assenza;
queste mie lacrime gocce di rugiada,
Veleno nell'orgasmo di luce
ch'esonda, che inonda tal estasi
nell'unico breve attimo di Noi.
Sei mare...

Sghembe cattedrali

graffi ed ira; sanguinante
mi trovasti il dì venturo

Farfugliante là il futuro,
su un sentiero di montagna.

Masticati ghigni non son per tutti,
versi in anfore E bugie. Poi banalità
a lastricare quel che dalle pene
non ha requie, soltanto esequie.

Fa orrore questo niente, fa paura
questo dubbio.

Dinnn... Dinnn...
è folle, lo so, ma il dolore
bettola a sedurre nei rintocchi del negato.
Misericordia abbi almeno di me che
T'amo e non ricambi forte
il core tuo d'acqua.

Duella ancor la delusione
– di nuovo tal rude indecisione,
di nuovo la più crudele prigionie.

Spade in cielo a lacerare il vento nel chiuso
dell'allora, sconosciuto
pugno a talamo d'offuscato pianto, ecco un lampo!

Mi offrirà infine il braccio solo il viola
dei portoni. E una saracinesca
per insorgere, complice, nel riscatto
dell'astratto

Pietrosa coscienza.
Qui, Pazienza

Sospensioni

L'intervallo tra i flauti del cuore
a dondolo di longitudini e latitudini ossimoriche.
In seno un cubetto di ghiaccio su cui fiamma
divampa appena odo il suono della tua voce.

Non vi è inflessione nel tuo parlare
E non capisco cosa provi, se qualcosa senti
per me. Ah, quanto lo vorrei!

Hai intuito e sguardo profondo,
so che non ignori quel che nutro,
quel che celare non tento più
eppur non ostento perché

Perché, Occhi Verdi, somigli ad un sogno
e svegliarsi significherebbe forse perderti.
Qui almeno conservo speme, nessuno può
neppure scalfirmi, non v'è nulla a ferirmi,
niente né alcuno può allontanarci.

L'Eterno è questo?

L'Eterno sei Tu

Spoglie

Fiori di cenere i segreti che serbo
muta, menzogne con cui dipingo nubi
sopra le infiltrazioni del silenzio a rendere il mio
esistere mendico su un'isola di panico.

Spoglie le sere rincorrono
rabbia e pretese, sempre fuggitive, sirene
ammalianti in pieno oceano aperto [...]

Più tardi tutto si mostrerà
quale giostra cigolante,
una coppa d'amaro versato
sul troppo tardi giunto.

Le grida di questa folle
traforeranno allora
bestemmie e suppliche
che la fine ha fatto sue.

Così *Amen*

Stropicciata

La vita nelle linee della mano,
sui palmi i pensieri e sopra questi
i sentimenti. È un tempo giovane, il vagare,
esausto alla sera mentre ancora sale in collina
e pur brilla,
in un sospiro che i sogni sempre conquistano.

Ho compreso tardi come l'emozione sia rondine,
preferisca gli aspri campanili a calde pietre
tra le fronde d'un oggi crepitante? No,
fiaccole in tempesta innalzano vergini
al decimo mese. Io non posso però
più aspettare d'essere tua perché
Tu già sei mio.

Intrisa è la terra del desio del domani
e la certezza d'una gazzella che ha rincorso per una vita
un qualche stralcio di felicità, benché vermiglio,
lo scompiglio
nomade e signore di tracciati confusi ed impetuosi;
il risveglio sarà poi brusco nell'invecchiato cortile
che a nulla servirà scongiurare,
in giorni di pioggia.

L'affanno di parole che corpi incandescenti
ha visto danzare nel meriggio stletterà in ultimo
le caviglie
scarne dell'ombra riversa sul cuore. Sfinisce il dolore,

l'insaziabile tentar di spogliare quanto infine ritornerà
nudo e volerlo vedere comunque, testarda, riaffiorare
in chi vivo non più si trova.

Sul finir di settembre

Poso spesso e con insistenza i miei occhi
sopra quella foto che ha cristallizzato un attimo eterno

E Sul finir di settembre già sento l'insolita calura
di ottobre
pervadermi. Il mio non è un amore a intermittenza,
tra note stralunate ed oblio. Le parole lampeggiano
deboli se gli amanti divengono randagi su strade
agli antipodi. I miei occhi chiedono di Te,
il mio corpo vuole Te e non trini od orpelli,
piuttosto istanti sfrangiati nel crepuscolo
delle ore, quando tavole imbandite papille
vogliose reclamano con insistenza;
le grucce negli armadi sono vuote,
braccia ma non mano alcuna.

Chi andrà via per primo?

Il mio amore è troppo grande,
è troppo intenso e pesante per essere arginato
con un'eco di sale e sabbia, la tua schiena
a parete per una risata sciocca: non ti avrò
al di là d'un ito scampolo del giorno
ma altre neppure se davvero sei spiaggia
inaccessibile dove io ho lasciato tutto
di me.

Ti guardo

Ti guardo riflesso
su uno schermo da baciare,
distanti lo siano chilometri
e chilometri ma non c'è giorno
che non mi affacci alla finestra del cuore
per incidere in ciò che resterà di me il tuo sguardo
ferito quanto il mio. La bocca ha preteso ed ancora
pretende
quanto io, quanto tu, quanto Noi forse non potremmo
mai darci
Ed è una spada nel constato sapere che sono arrivata
troppo tardi,
sei apparso come Lucifero in veste d'angelo
quando non potevamo
che lenire quel che tanto era e resterà solamente dolore
ai piedi d'un vaso rovesciato ed in frantumi.

Ti guardo ancora e i nostri occhi sono adesso corde tese
all'infinito, corrugata la fronte a cornice d'un Amore
sotto i titoli di coda.

Bello più d'un dio
E questo dio lo conosco!
La camicia l'hai sbottonata. Mi ci infilo veloce
con l'anima in mano, fuggitiva che l'ultimo raggio
vuol baciante, ombra sgattaiolata tra quel sottile spiraglio
fra i listelli d'una veneziana nell'ora finale del sole.

Se non è questa Passione mi dica, chi?, cos'è
tal brivido che freme, gela, raggela ed infuoca
ogni angolo dell'essere qui! Oh dio!

Oh dio!...

Ti ho incontrato

Quando non sapevo dove fossi,
quando persi la voglia d'esser sincera,
quando *Giulia* divenne solamente un termine
senza senso Ti ho incontrato.

La città nella nebbia,
da troppo non più il cuore a bussola
perché scelsi di rinunciarvi invero.
Scelsi come e cosa raccontare di me,
ciò che reputavo degno di menzione,
mentendo,
mettendo alla prova un'immagine la
quale non mi corrispondeva però
... Ma, nonostante un mercato crudele, Tu
mi hai guardato in volto e in quel momento ho capito
chi, chi e Quanto Volevo;
*E che Il ferro non diventa acciaio
senza bruciare*

Ti Voglio soltanto per me

Iridescenti le sfumature
del cielo nei tuoi occhi,
un arcobaleno tra cui correre a perdifiato
in mezzo a mille colori ed i sussurri del mare.

Smeraldo il sorriso,
aranciato rimembrar carezze
e nettare, rosso tale Amore
oltre queste timide viole
ch'l sole tingea d'oro.

Il tuo accettarmi vicino,
mi cullo e danzo sopra la scia di luminose comete
a dipingere stelle e dialogare coll'opalescente luna
così che risplenda ora e sempre la folta chioma ondulata.

Narrar antica storia potrei
ma no! Adamitico sei tu,
Ti Voglio soltanto per me.

Tu

Certi particolari
ritornano nell'ora, che continuò a velarsi
instancabile di altri ancora. Ogni tassello
del puzzle mi è caro, ma Tu sei l'ultimo
e per questo forse più amato.

Tu hai tutto quel che io volli,
quel che io tanto sperai di trovare,
diverso: sei il particolare che ad ogni lacrima ha dato
Senso
- e così il prima, il dopo hanno adesso finalmente un,
il tuo, bellissimo volto

Amore.

Un istante preciso

Il mare in subbuglio,
persone in sciame a diradarsi,
il sole addosso a me
e per un attimo,
in ciò che è
confuso ricordo
vedo un piccolo,
morto,
parlarmi poi
come se - ma non è! -
alla gioventù fosse giunto.

Il mondo gira,
Cambia l'inquadratura
di tal fugace apparir,
immobile scatto.

Rivivo adesso sconosciuto di
mai stato, mai ito, un istante preciso,
dove i pensieri, neppure, riposano
e l'agitazione prende ancora
il sopravvento. Il vento
inizia a ululare, a spettnare
i capelli e sotto una palma,
che pare voler sfidare il cielo,
un palloncino a ricalcare quella moto,
giostra vuota oramai. Vi voglio salire!
Le nubi divengono sempre più scure,
raffiche e fischi senza sosta

d'un dio senza pietà.

Ed è d'improvviso
che scorgo occhi smeraldo, Uomo
di imi miei segreti notturni,
di nero e giallo vestito.

La sorpresa fa chiudere le palpebre,
sbattere forte le ciglia corvino.
Un'onda petrolio, un'onda antracite
già ti hanno portato via

... Mi sveglio. Sussulto. In singhiozzo.
Sul mio cellulare un tuo messaggio.
Se gli angeli esistono, "Grazie!"
io ho incontrato Te, di nuovo.

Un Tempo sospeso

Chiunque - Altro - tu sia,
chiunque sia stato io t'amo:
questo lo so. Hai l'anima mia!
Possiedi ogni parte di me

Rivelata Passione il corpo desidera,
ma son le mani a prender tempo,
Un Tempo sospeso, sofferto pensiero,
di giovine, enigma.

L'ali tue san forse di zolfo,
rivestirle vorrei d'acqua fresca
ove immerger perpetuo, giammai senza Te.

Azzurrato il cielo
dietro e davanti a noi,
purpureo qui,

il nostro più imo apogeo

Vedo

Vedo
radici

dall'apoteosi del desio
ed una tazza di tè rovesciata
sopra tovaglie stropicciate.

Il silenzio
m'assorda
e pur non stordisce il volere,
pensieri e cuore,
profumi e tristezza
son scogli
d'implacabile
mio ormeggiar

In un mare
senza fine,
Soli
orizzonti
estesi

L'AUTRICE

Giulia Quaranta Provenzano è nata a Imperia, l'11 luglio del 1989. Laureata in Filosofia e in Metodologie Filosofiche, ha collaborato come giornalista al settimanale della Riviera Ligure di Ponente “La Riviera”. Autrice molto prolifica e poetessa virtuosa, nonché fotografa d'arte riconosciuta in Italia e all'estero. Il suo sito è www.giuliaquarantaprovenzano.com. Come bolle di sapone è la sua 13^o silloge poetica, oltre a 6 volumi pubblicati come co-autrice.

